
CAPITOLO X

La Poesia Mistica

« *Mondo, più per me non sei . . .* ».

Il Canzoniere, quale S. Alfonso ce lo tramandò, è fuori di dubbio, secondo la felice espressione del Berthe ¹ « il Poema del Divino Amore ». Dopo quasi due secoli esso appare alla nostra anima, circondata di tante voluttà grossolane, come la limpida sorgente, in cui attingesi una copiosa onda purificatrice. Qui, non ha posto la triste materia che opprime: l'emozioni sono angelicate: le immagini scendono dall'alto: le melodie vengono accompagnate da celestiali concerti... Ecco gli elementi che ornano particolarmente la poesia dell'« Anima che si dà tutta a Dio » ossia « Mondo, più per me non sei... ».

Questo gioiello di lirica mistica è composto di 10 quartine in ottonari elegantemente lavorati, di cui le prime due possono considerarsi come parte introduttiva. Il Santo Poeta vi attesta senza preamboli che il mondo non vive più pel suo spirito: invano gli è d'intorno con le sue lusinghe, poichè non riuscirà a strappargli il minimo affetto. Questo contrasto intimo dà occasione e principio ai versi. Le ombre dileguano in un attimo a guisa di leggera nebbia trasportata da vento improvviso e resta solo la luce brillante: la luce è l'Amore di Dio, che domina senza rivali. Nelle 8 strofe successive, costituenti la seconda par-

¹ A. BERTHE C. SS. R. « Vita di S. Alfonso » vol. I, p. 625, Firenze, 1903.

te, è sviluppato questo punto importante nel modo vivo di un colloquio, fatto dall'anima con Gesù, ineffabile Bontà e Sposo incomparabile.

Noi prendiamo ad analizzare l'intera Canzoncina siccome un documento spirituale della gioventù di S. Alfonso.

*Mondo, più per me non sei,
Io per te non sono più.*

Le sillabe accentate dei due versi dicono scultoreamente tutta la concitazione dell'anima del Poeta. Egli compone evidentemente sotto la forza immediata d'un ricordo lontano: la fantasia accesa trovasi in mezzo a una scena reale e decisiva della vita. Alfonso rivive nel ritmo il momento così caratteristico della sua fuga dal mondo, quando, come racconta il suo biografo ¹ « lasciò la barra come un disperato e scomparve dicendo: O mondo, ti ho conosciuto. Addio, tribunali, voi non mi vedrete più ». Le nuvole incantatrici, vagolanti sul giovanile orizzonte del fortunato Avvocato, avevano perduto il loro primitivo bagliore: ora apparivano nere e minacciose di tempesta. Che buio sconcertante!... Un'anima, lasciata a se stessa, avrebbe visto nello scacco una crudeltà della cieca natura: avrebbe emesso l'identico grido di Alfonso, ma sarebbe rimasta lì sola, in preda alla disperazione, vittima di un cūpo e straziante pessimismo...

Eppure, in quella notte spaventosa si maturò il gigantesco avvenire del Liguori, che sin dall'infanzia aveva imparato a scorgere nelle umane vicende, sia prospere che avverse, i disegni imperscrutabili della Provvidenza. Nella stanza del suo Palazzo, ove chiudesi digiuno per tre giorni, non è solo in balia di amare lagrime e di funesti pensieri: inginocchiato accanto al tavolo, su cui aveva scritto si applaudite Difese, aderge le pupille in alto e s'imbatte

1. A. BERTHE C. SS. R. *Ibidem*, p. 30.

nello sguardo consolatore del Santissimo Crocifisso. Le umiliazioni infinite del Maestro si schierano dinanzi alla mente di Alfonso, il quale come umile discepolo abbassa la testa adorando... Oh allora scorge un novello cammino: sente in sè rinascere un coraggio soprannaturale; non indugia più e si affretta a percorrerlo. « Mondo, più per me non sei... ».

Su questa via di Damasco una luce portentosa l'investe per tre volte, mentre un'arcana Voce gli ripete con amorevole insistenza: « Lascia il mondo e datti a me... ». Come risponde all'appello? Senza titubanza ed anche senza rimpianto rivolge al mondo un addio definitivo: « Io per te non sono più... ». Poi ci annunzia il suo stato psicologico presente, che perdurerà domani e sempre:

*Tutti già gli affetti miei
Li ho donati al mio Gesù.*

La trasformazione sublime è avvenuta con una ricchezza di particolari sorprendente: ma al Poeta è bastata una semplice strofetta per esprimerla. Egli è piuttosto preoccupato di darci la ragione convincente di quel mutamento radicale, cantando con una pace che meraviglia:

*Ei m'ha tanto innamorato
Dell'amabil sua Bontà,
Che d'ogni altro ben creato
L'anima più desio non ha.*

Noi in verità, seguendo una logica evoluzione di concetto, aspettavamo un'acre diatriba contro le promesse tanto fallaci della terra, un naturale risentimento nel maschio stile di Jacopone... Invece Alfonso cancella ogni traccia dei giorni trascorsi e ci pone dinanzi la sua sorgente aurora di vita. Par che esclami: non sono più il cavaliere di Portanova, ma il cavaliere di Dio!... Quindi non si arresta nelle meschine bellezze tramontate e passa a cantare unicamente l'Amore celeste. La rimembranza di quell'ora non suscita nel cuore di lui il più lieve fremito di nostalgia. Tale situazione di spirito potrà sem-

brare strana a noi poveri uomini, che viviamo attaccati a passeggeri interessi come molluschi agli scogli, a noi che crediamo sovente la sventura il malefico satellite della nostra esistenza. E v'è qualcosa anzi di più incredibile nell'atteggiamento del Santo: alla memoria della sua disfatta forense si entusiasma e assume la letizia di chi ha trovato un vero tesoro. Ecco perchè non degna il mondo abbandonato di un altro accento, nè di un altro sguardo. Roteando quale Angiolo inebbriato al cospetto dell'Amante eterno, canta con la lingua divenuta di fuoco:

*Mio Gesù, diletto mio,
Io non voglio altro che Te:
Tutto a Te mi do, mio Dio,
Fanne pur che vuoi di me.*

Quanta semplicità e quale sublimità non riscontriamo in questi versi!... L'anima, che s'inabissa beatamente in Dio, non si sazia mai di chiamarlo suo, usando una fraseologia indefinibile. Vedete che magnificenza di significato è in quel « diletto mio » e che robustezza di propositi erompe da quel « Io non voglio altro che Te ». Nell'Empireo non deve essere differente il linguaggio, che tengono i Serafini nelle loro perenni proteste di amore.

Ma l'amore verace è donazione, è comunione di vita; perciò il Poeta senza pause intermedie soggiunge: « Tutto a Te mi do, mio Dio ». Nè il dono sarebbe sincero, se cercasse se stesso con un miraggio puramente utilitario. L'amore donante di Alfonso è abbandono fiducioso, è oro genuino senza miscuglio: « Fanne pur che vuoi di me ».

Giova rilevare ch'egli riempivasi di un gaudio santo nel modulare questa strofetta: la ridiceva spesso come un caro ritornello, che fa ringiovanire l'animo affranto. Nelle parole spontanee trovava quello slanciamento amoroso, con cui lo spirito, già tutto di Dio, si dona e torna sempre a donarsi a Lui: vi trovava inoltre quel sospiro ampio di amore, che lancia il piccolo cuore umano come un

dardo verso il gran Cuore Divino. Il Poeta medesimo, per una singolare eccezione, scriveva accanto alla menzionata quartina la seguente nota: « Chi dice di cuore questa Canzoncina, rallegra il Paradiso ¹ ».

Più forte è l'amore, notano i filosofi, più diventa necessario. S. Alfonso vi avrà certamente pensato ripetendo:

*Più non posso, o Sommo Bene,
Viver senza del tuo Amor:
Troppo già le tue catene
M'han legato e stretto il cor.*

O dolce necessità! Essa forma la beatitudine sconfinata degli eletti nel cielo e ne largisce un saggio alle anime di buona volontà, che peregrinano ancora nel mondo. La sicurtà di una sì deliziosa convivenza viene ad aumentare la felicità ed esclude il più lontano pensiero di una possibile separazione. Sotto l'impressione dell'esperienza il Poeta palesa il suo animo:

*L'anima mia da Te, mia vita,
Più fuggire ormai non può;
Da che fu da Te ferita,
Già tua preda ella restò.*

Un novello motivo di consolazione proviene all'anima nel sentirsi preda di Dio. Qualcuno ha paragonato il Divino Amore a un'aquila, che si getta nella valle per afferrare l'oggetto adocchiato e portarlo sulle vette inaccessibili. L'aquila non lascia cadere la sua preda: tanto meno l'Amore Divino, il cui potere è immensamente superiore, lascia sfuggirsi l'anima, di cui è divenuto un alimento vitale. È ciò che il Santo afferma con sorriso di casta compiacenza... La poesia qui subisce come una brusca interruzione.

*Se non sono io verme ingrato
Degno già d'amarti più,
Caro mio, d'esser amato
Troppo degno ne sei Tu.*

1. S. ALFONSO. «Opere Ascetiche», vol. I, p. 466, Ed. Marietti, Torino, 1845.

La conoscenza della bassezza personale e la considerazione della non esatta corrispondenza al gratuito favore di Dio traggono di bocca al Poeta un'umile confessione, senza però tarpargli le ali. Egli difatti non cala giù, neppure insensibilmente, per divorare nel silenzio le lagrime del pentimento. Non prova alcuna incertezza nel volo spiccato: quei riflessi non lo disanimano, ma gli offrono il punto di appoggio per lo slancio ultimo, culminante nella unione più stretta con Gesù Cristo.

*Dammi dunque, o mio Signore,
Quell' amor che vuoi da me:
Ch' io per paga del mio amore
Solo amor cerco da Te.*

Brama amore, ma quell'amore che unisce le volontà, formandone una sola. L' uniformità ai Divini Voleri costituisce l'ideale supremo, a cui tende il disinteressato amore del Santo: è il vessillo che sventola nel suo sentiero per ricordargli tutto un programma eroico.

*Ah mio tutto, o mio bel Dio,
Il tuo gusto è il mio piacer:
D' ogg' innanzi il voler mio
Sarà solo il tuo voler.*

E così la canzoncina parrebbe al suo logico termine, se l'amore non avesse le sue leggi particolari. Per giunta le sue effusioni più disparate si riannodano sempre, fin nell'esaltazione mistica, in una sapiente unità.

*Vieni, o Dio, vieni a ferire
Questo tuo non più mio cor;
Fammi Tu, fammi morire
Tutt' ardendo del tuo Amor.*

Morir d'amore! è stata la divisa dei Santi: Alfonso non ha adottato altre formole. Il desiderio bruciante l'immerge nell'estasi e noi riusciamo appena a carpire dalle sue labbra alcuni accenti misteriosi.

*Sposo mio, mia Vita, io t' amo
E ti voglio sempre amar;
T' amo, t' amo e solo bramo
Per tuo amore un dì spirar.*

Poi l'anima, sopraffatta da impetuosi ardori celestiali, tace. Anche il Poeta è in pieno appagamento... Gesù, commosso da quei palpiti, discende sino alla creatura per stringerla in un amplesso dolcissimo. È questa l'impresione finale che lasciano in noi i versi esaminati, in cui storia e fede, amore ed arte si riuniscono mirabilmente. La rievocazione è bella... Dinanzi agli occhi frattanto si delinea ricco di mille delicate sfumature il quadro, che J. M. Kitschker ha dipinto nell'Oratorio dei Redentoristi a Friburgo. Sulla nuvola candida è l'adorabile Redentore con la gran Croce nella mano sinistra e con la destra benedicente: S. Alfonso è accanto: ha cantato il suo ritmo di amore ed ora è in un rapimento soave...

A. F.